

Il ritiro di alcune unità militari sovietiche dal territorio afghano

A Parigi si afferma: «La linea del dialogo è la sola che paghi»

Dal nostro corrispondente PARIGI — «La politica del dialogo è la sola che paghi e i fatti stanno dandoci ragione».

non solo inutile ma addirittura «pericoloso e dannoso». È ormai evidente che il presidente francese non era tornato, come si volle dire allora, a mani vuote; che l'impressione ricavata nei suoi colloqui con Breznev, secondo cui i dirigenti sovietici si erano dimostrati sensibili alla necessità di trovare una soluzione politica e negoziata alla crisi afghana, non era infondata; che su questa base era quindi utile e necessario proseguire e allargare il dialogo per cercare non solo di risolvere la questione dell'Afghanistan ma di rilanciare il processo distensivo in tutto il mondo.

di anticipare quale sarà la portata del ritiro sovietico. Si suppone che nel messaggio che Breznev ha indirizzato a Giscard venerdì sera vi siano indicazioni precise non solo sulla ampiezza del ritiro delle truppe da Kabul, ma anche su eventuali sviluppi politici che da questa decisione si attende a Mosca. Si fa notare che l'agenzia TASS, nell'annuncio del ritiro, parla di «un atto di buona volontà adottato unilateralmente dall'URSS» che confermerebbe «una volta ancora il desiderio dell'Unione Sovietica di trovare una soluzione politica al problema attraverso negoziati».

Prime reazioni e commenti all'annuncio della «Tass»

Soddisfazione della Conferenza islamica e dell'India - Brzezinski: un sintomo incoraggiante

GINEVRA — Da Mont Pelerin, vicino a Ginevra, dove si è ieri conclusa la conferenza islamica sull'Afghanistan sono venute le prime reazioni, contraddittorie, all'annuncio giunto da Kabul di un parziale ritiro delle truppe sovietiche. Mentre per le organizzazioni dei «ribelli islamici» che hanno partecipato alla conferenza l'annuncio sovietico non è altro che una «manovra propagandistica», soddisfazione e interesse per il passo di Mosca sono stati espressi dal segretario generale della Conferenza islamica, il sunnita Habib Chatti. «Noi registriamo l'annuncio sovietico con soddisfazione», ha detto Chatti «e ciò che è ora necessario è un calendario preciso per un ritiro totale nel più breve tempo possibile» delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Secondo Chatti, che insieme al ministro degli Esteri iraniano Gotbzadeh e quello pakistano Aga Shahi fa parte dello speciale comitato islamico per una soluzione pacifica della questione afghana, l'annuncio del ritiro può essere anche dovuto agli sforzi diplomatici islamici degli ultimi mesi.

ne per avviare il dialogo fra le parti interessate per risolvere la crisi afghana». In un dispaccio da Mosca, l'agenzia jugoslava «Tanjug» dà una cauta valutazione dell'annuncio. «E' troppo presto», scrive l'agenzia jugoslava perché l'annuncio possa essere considerato il primo passo verso un ritiro definitivo. Secondo la «Tanjug», la decisione sovietica è condizionata «da ragioni politiche più che militari» soprattutto nel momento in cui si apre il vertice di Venezia.

dichiarato che «è evidente che l'annuncio si rivolge ai partecipanti al vertice di Venezia» e che «una reazione del governo federale deve essere ricercata piuttosto a Venezia che a Bonn, almeno per il momento». Una rapida reazione positiva è venuta invece ieri da Madrid. Il ministro degli Esteri spagnolo Marcelino Oreja ha definito l'annuncio del parziale ritiro «un passo positivo verso la soluzione del conflitto afghano». In un breve comunicato Oreja ha aggiunto che «questo fatto sarà uno dei fattori essenziali per restituire all'Afghanistan la sua indipendenza e il suo carattere di Paese non allineato». «La posizione spagnola in questa grave crisi», prosegue il comunicato «è che la soluzione richiede il rispetto dei principi di non ingerenza, di indipendenza e di libertà del popolo afghano. Per raggiungere questo scopo, oltre al ritiro delle truppe sovietiche, è necessario l'esercizio da parte del popolo afghano della sua libera determinazione, nonché una garanzia internazionale, non solo delle grandi potenze ma anche dei Paesi vicini, che affermi che la libertà degli afghani sarà rispettata».

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Per non perdere i diritti maturati c'è un limite di tempo: quant'è e quando inizia

Il problema della prescrizione dei crediti di lavoro è ancora in discussione. E' ancora incerto e anzi l'elevato numero di sentenze e ordinanze della Corte costituzionale, della Corte di cassazione, la giurisprudenza contrastante dei giudici di merito, la spaccatura della dottrina, dimostrano con tutta evidenza l'incertezza che regna in materia. Poiché l'Istituto della prescrizione ha il compito di rispondere alla necessità sociale di certezza nei rapporti giuridici per il solo trascorrere del tempo, è evidente che, in questa situazione, non solo non si può parlare di certezza, ma si deve parlare di caos, e di conseguenza con sempre maggiore frequenza viene invocato l'intervento del legislatore per risolvere la situazione.

Conclusa la settima «Conferenza di Berlino»

Dresda: manifesto di cattolici per un'Europa continentale di pace

Riuniti nella città tedesca 250 ecclesiastici e laici di 25 Paesi - «Bloccare definitivamente la corsa insensata agli armamenti»

Sequestrati in Guatemala 25 dirigenti sindacali

CITTA' DEL GUATEMALA — Secondo un comunicato della Centrale nazionale del Guatemala (CNT) diffuso ieri, 25 dirigenti dell'organizzazione, che si trovavano nella sede per una riunione, sono stati rapiti nel pomeriggio, da un gruppo di sconosciuti che hanno fatto irruzione nella sede della centrale sindacale, dopo aver forzato porte e finestre, obbligando i 25 dirigenti a seguirli.

Dal nostro inviato

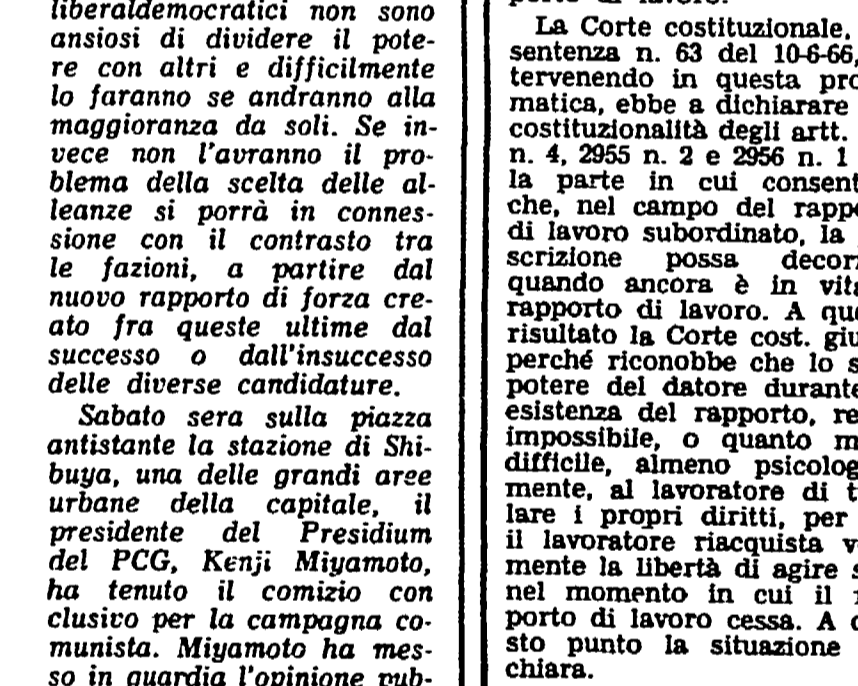
DRESDA — L'Europa «continente di pace senza armi di distruzione di massa», che costituisce «esempio di cooperazione senza odio e ostilità», è l'obiettivo ideale indicato, per i prossimi 20 anni, all'iniziativa del movimento cattolico del nostro continente dalla «Conferenza di Berlino dei cattolici europei», nella Manifesto lanciato a conclusione della sua riunione di Dresda.

Dal nostro inviato

TOKIO — «Chi guiderà il Giappone?». L'interrogativo campeggia sulla copertina di Newsweek insieme con una grande foto, vagamente celebrativa, del defunto primo ministro Ohira; fino alle ultime ore della campagna elettorale, sabato sera, esso è rimbalzato con insistenza da un all'altro spazio della grande stampa e della televisione giapponese, ed ha finito quasi per sovrapporsi all'attesa per il voto (che ha visto un'affluenza consistente intorno al 74 per cento) e per le indicazioni che ne verranno.

Per il nuovo Parlamento

Ieri in Giappone il voto più incerto Alta l'affluenza



TOKIO — Un'anziana elettrica giapponese depone la sua scheda nell'urna.

Sono calcoli che puntano, al pari delle infinite restrizioni imposte non da ora all'attività elettorale dei partiti, su una sorta di minorità politica dell'elettorato. Sono realistiche? Oggi più di ieri si è inclini a pensarlo. «Nessun cambiamento» ci diceva con una certa autoironia un giovane imprenditore. «Quel riflesso funzionario», ammetteva un esponente dell'opposizione. Al PCG si parla di una campagna «dura», sia per l'accresciuta ostilità dei meccanismi elettorali, sia per il ricorso da parte degli avversari alle risorse dell'anticomunismo più sferzato. «Conservare le posizioni attuali sarebbe già un successo» e la cauta valutazione di un collega di Akahata, del tutto legittima dal momento che i 41 seggi ottenuti nella precedente elezione rappresentano per il partito il miglior risultato del dopoguerra.

Alfred Reichlin Direttore Claudio Petruccioli Condirettore Bruno Enriotti Direttore responsabile Editrice S.p.A. «l'Unità» Tipografia T.E.M.I. - Viale Pulvis Tosti, 75 - 20100 Milano

lavoro critico

Rivista di analisi sociale della letteratura 19 luglio/settembre 1980

Le culture del fascismo

Dedalo libri

Imprecisi i contorni del complotto militare denunciato a Teheran

TEHERAN — Non si sono appresi, fino a questo momento, maggiori particolari sul «complotto contro il governo» denunciato sabato sera in Iran e nei giorni scorsi da un alto ufficiale delle forze armate e 250 soldati. L'annuncio non è stato dato in forma ufficiale, ma riferito dal giornale «Bambad» che cita una dichiarazione del capo del Tribunale rivoluzionario militare, l'hojatoleslam Mohammad Reysarhafi. Secondo tale dichiarazione, almeno un centinaio dei «cooperatori» sono stati arrestati e sono in attesa di giudizio, mentre altri 150 sono stati forniti particolari sulla modalità del complotto e su come esso sia stato scoperto; nemmeno è stata fornita alcuna conferma (o smentita) alla voce che ha suscitato viva sensazione, secondo cui nel complotto sarebbe stato coinvolto anche l'ammiraglio Madari, già governatore militare del Kurdistan, comandante della Marina.

Pyongyang smentisce le notizie di Seul sulla nave affondata

PIONGYANG — La Repubblica Popolare Democratica di Corea ha smentito le affermazioni diffuse dalla Corea del Sud circa l'affondamento di una presunta nave spia nord-coreana. Secondo Seul, come si ricordava, l'unità sarebbe stata affondata nelle acque territoriali sud-coreane; otto membri dell'equipaggio sarebbero stati uccisi ed uno catturato.

Il governo spagnolo ha respinto l'ultimatum dell'ETA

MADRID — Il governo spagnolo ha respinto la richiesta ultimativa dei separatisti baschi che minacciano di gettare il terrore nelle stazioni balneari del Paese se diciliano prigionieri politici baschi non saranno rilasciati entro oggi a mezzogiorno.

Il governo spagnolo ha respinto l'ultimatum dell'ETA

MADRID — Il governo spagnolo ha respinto la richiesta ultimativa dei separatisti baschi che minacciano di gettare il terrore nelle stazioni balneari del Paese se diciliano prigionieri politici baschi non saranno rilasciati entro oggi a mezzogiorno. In mattinata una bomba è esplosa nel giardino di un ristorante della località balneare di Fuengrota, senza provocare vittime. Nessuno finora ha rivendicato l'attentato, ma sabato durante una conferenza stampa clandestina uomini dell'ETA, incapaci per non farsi riconoscere, avevano detto a un gruppo di giornalisti spagnoli di avere già collocato bombe in varie località: saranno «attivate progressivamente» — avevano minacciato — se il governo non accetterà le richieste dei guerriglieri. Oltre al rilascio dei prigionieri politici, l'ETA chiede che entro due mesi il governo annunci la data del referendum sul futuro della Navarra, affinché la popolazione di questa provincia decida se vuole unirsi al paese basco, che di recente ha acquistato l'autonomia; i guerriglieri chiedono infine l'allontanamento del direttore del carcere di Soria, accusato di maltrattamenti contro i prigionieri baschi.

Ma anche a voler tralasciare queste critiche, dobbiamo porci una domanda: è solo la paura del licenziamento che blocca il lavoratore e gli impedisce di esercitare i propri diritti finché perdura il rapporto di lavoro, per cui venuta meno questa paura in forza dell'art. 18 dello Statuto, le due parti sono libere? E di tutela della libertà di iniziativa economica, la risposta non può che essere negativa. Del resto lo stesso legislatore (art. 15 Statuto) ha ben ipotizzato che, se si verificano questi fatti, per i legittimi del datore possono convertirsi in discriminazioni per il lavoratore socio-economico.

Ma anche a voler tralasciare queste critiche, dobbiamo porci una domanda: è solo la paura del licenziamento che blocca il lavoratore e gli impedisce di esercitare i propri diritti finché perdura il rapporto di lavoro, per cui venuta meno questa paura in forza dell'art. 18 dello Statuto, le due parti sono libere? E di tutela della libertà di iniziativa economica, la risposta non può che essere negativa. Del resto lo stesso legislatore (art. 15 Statuto) ha ben ipotizzato che, se si verificano questi fatti, per i legittimi del datore possono convertirsi in discriminazioni per il lavoratore socio-economico.

Ma anche a voler tralasciare queste critiche, dobbiamo porci una domanda: è solo la paura del licenziamento che blocca il lavoratore e gli impedisce di esercitare i propri diritti finché perdura il rapporto di lavoro, per cui venuta meno questa paura in forza dell'art. 18 dello Statuto, le due parti sono libere? E di tutela della libertà di iniziativa economica, la risposta non può che essere negativa. Del resto lo stesso legislatore (art. 15 Statuto) ha ben ipotizzato che, se si verificano questi fatti, per i legittimi del datore possono convertirsi in discriminazioni per il lavoratore socio-economico.

Ma anche a voler tralasciare queste critiche, dobbiamo porci una domanda: è solo la paura del licenziamento che blocca il lavoratore e gli impedisce di esercitare i propri diritti finché perdura il rapporto di lavoro, per cui venuta meno questa paura in forza dell'art. 18 dello Statuto, le due parti sono libere? E di tutela della libertà di iniziativa economica, la risposta non può che essere negativa. Del resto lo stesso legislatore (art. 15 Statuto) ha ben ipotizzato che, se si verificano questi fatti, per i legittimi del datore possono convertirsi in discriminazioni per il lavoratore socio-economico.

Ma anche a voler tralasciare queste critiche, dobbiamo porci una domanda: è solo la paura del licenziamento che blocca il lavoratore e gli impedisce di esercitare i propri diritti finché perdura il rapporto di lavoro, per cui venuta meno questa paura in forza dell'art. 18 dello Statuto, le due parti sono libere? E di tutela della libertà di iniziativa economica, la risposta non può che essere negativa. Del resto lo stesso legislatore (art. 15 Statuto) ha ben ipotizzato che, se si verificano questi fatti, per i legittimi del datore possono convertirsi in discriminazioni per il lavoratore socio-economico.

Ma anche a voler tralasciare queste critiche, dobbiamo porci una domanda: è solo la paura del licenziamento che blocca il lavoratore e gli impedisce di esercitare i propri diritti finché perdura il rapporto di lavoro, per cui venuta meno questa paura in forza dell'art. 18 dello Statuto, le due parti sono libere? E di tutela della libertà di iniziativa economica, la risposta non può che essere negativa. Del resto lo stesso legislatore (art. 15 Statuto) ha ben ipotizzato che, se si verificano questi fatti, per i legittimi del datore possono convertirsi in discriminazioni per il lavoratore socio-economico.

Ma anche a voler tralasciare queste critiche, dobbiamo porci una domanda: è solo la paura del licenziamento che blocca il lavoratore e gli impedisce di esercitare i propri diritti finché perdura il rapporto di lavoro, per cui venuta meno questa paura in forza dell'art. 18 dello Statuto, le due parti sono libere? E di tutela della libertà di iniziativa economica, la risposta non può che essere negativa. Del resto lo stesso legislatore (art. 15 Statuto) ha ben ipotizzato che, se si verificano questi fatti, per i legittimi del datore possono convertirsi in discriminazioni per il lavoratore socio-economico.